

Reggio, liberate due piazze di spaccio

Reggio Calabria. Feroci e senza scrupoli. La gang della droga che aveva conquistato la principale piazza dello spaccio nello storico quartiere di Reggio sud, Sbarre, tra i rioni Guarna e Caridi (ex, perchè rasi al suolo definitivamente agli inizi degli anni Novanta), era pronta a tutto pur di riavere indietro una ventina di dosi di cocaina (valore di 2.000 euro circa) che due ragazzini, 13 anni o poco più, tossicodipendenti, avevano osato rubare (rivendendole perchè fumavano solo “erba”) proprio dai nascondigli sparsi tra i ruderi del loro quartiere generale criminale. Non solo li avevano presi in ostaggio, li avevano legati ad una sedia con il filo di ferro che gli serrava le caviglie e i cui segni sono ancora oggi, a tre anni dal sequestro di persona (settembre 2017), impressi sulle gambe delle vittime. Li avevano picchiati e minacciati «di ucciderli con tutta la famiglia», li avevano tenuti prigionieri per un paio di giorni. E di fronte al mutismo dei due ragazzini, che terrorizzati non confermavano di essere stati loro seppure sospettavano di essere stati smascherati quando la mattina del furto incrociarono lo sguardo con le telecamere del sistema di video sorveglianza piazzato nell'area dello spaccio, il capo della gang, Luigi Chillino (tra gli arrestati) si rivolge ad uno sei suoi compari, il marocchino Anouar Azzazi, e gli intima: “Calateli nell'acido a tutti e due, non voglio sapere più niente, ed ammazzateli a tutti e due”.

I due minorenni si salveranno per l'intervento del capo di una seconda organizzazione di pusher, “Totò” Sarica (anche lui arrestato) che si fa carico del debito, garantisce personalmente la restituzione del denaro e gli restituisce la libertà per poi “imporgli” di spacciare marijuana per suo conto. Solo così rivedranno la luce del sole.

Madre disperata

«Questo è un procedimento che nasce da un fatto inquietante, il sequestro di persona di due minorenni» rimarcano, evidenziandone l'allarme sociale che ne deriva, il procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri, e il colonnello Giuseppe Battaglia. Dalla denuncia della madre di una delle due vittime, sconvolta che il proprio figlio fosse finito in «un brutto giro» per via della droga di cui faceva uso, è stata avviata l'indagine dei Carabinieri di Reggio. Per tre anni gli investigatori dell'Arma, coordinati dai sostituti antimafia Walter Ignazitto e Diego Capece Minutolo, hanno lavorato per ricostruire dinamiche e ruoli della vicenda. Dietro il sequestro di persona c'erano due organizzazioni di spacciatori, autonome e concorrenziali, che scorrazzavano a Sbarre. La prima, la più numerosa e consolidata con i picciotti a svolgere due turni di guardia, con base nei rioni Guarna e Caridi, comandata da Luigi Chillino e Gabriele Foti; la seconda, più esigua sotto l'aspetto numerico, capitanata da Antonio “Totò” Sarica che però «intratteneva rapporti» con le giovani leve di due delle più potenti dinastie di 'ndrangheta di Reggio, i Tegano e i Molinetti.

La retata

È scattata all'alba di ieri l'operazione “Sbarre”. Il Gip di Reggio, Arianna Raffa, ha disposto 17 misure cautelari in carcere e due persone con obbligo di presentazione alla Polizia giudiziaria, altre cinque sono state denunciate a piede libero mentre 12

sono state segnalate amministrativamente proprio per l'uso di sostanze stupefacenti. «La gran parte della droga di cui abbiamo contezza dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali non è stata materialmente rinvenuta anche se dall'indagine abbiamo riscontrato il traffico di marijuana (peso complessivo superiore a 8 kg circa al prezzo di mercato di 3 euro al grammo) e 250 grammi di cocaina (al prezzo di 70 euro al grammo)» hanno spiegato in conferenza stampa il maggiore Cristiano Tedeschi e il capitano Vito Sacchi.

A carico dei componenti degli arrestati, a vario titolo, le accuse di associazione (sono due distinte) finalizzata al traffico illecito di sostanza stupefacente o psicotrope, produzione traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti, tentata estorsione, sequestro di persona aggravato, lesioni personali aggravate, ricettazione, detenzione e porto illegale di arma comune da sparo, detenzione e porto illegale di armi clandestine.

Il filone veneto

La piazza di Sbarre non bastava più all'organizzazione. Per ampliare il raggio operativo criminale, scalando gradini nelle gerarchie del narcotraffico ed aumentando potenza e disponibilità economica, i capi stavano progettando di espandersi in Veneto, alla conquista della piazza di Jesolo. Il gruppo inviò infatti alcuni emissari nel nord Est potendo contare sull'appoggio logistico e criminale di associati e familiari. Un piano stroncato sul nascere.

Francesco Tiziano